

Un 'nuovo' monachesimo: le costituzioni dell'*ordo Sancti Benedicti de Padua*

Giannino Carraro

1. Le origini e lo sviluppo dell'*ordo Sancti Benedicti de Padua* hanno da tempo richiamato l'attenzione degli studiosi di storia monastica. I motivi di tale interesse sono di duplice natura: innanzi tutto il ruolo di primo piano assunto da questo movimento nel risveglio religioso che ha contraddistinto la società comunale padovana del primo Duecento e in secondo luogo alcune sue caratteristiche peculiari che ne fanno un caso di speciale interesse nell'ambito del monachesimo italiano del XIII-XIV secolo.

Partendo dai fondamentali contributi della erudizione settecentesca¹ e con il sussidio di nuove investigazioni² è stato possibile nel corso degli ultimi anni acquisire su questo argomento risultati che pur non potendosi certo definire esaustivi costituiscono comunque un utile punto di partenza da cui procedere per ulteriori approfondimenti.

Determinanti da questo punto di vista sono stati gli studi di Antonio Rigon al quale si deve fra l'altro l'edizione del documento datato 30 maggio 1224 che può essere considerato come la carta ufficiale di fondazione dell'ordine³.

2. *Fundator (...) et pater* di quest'ordine era stato Giordano Forzaté, priore di San Benedetto di Padova⁴, non senza l'efficace collaborazione di altri autorevoli monaci padovani come Alberto, Gregorio e Gioacchino, priori rispettivamente di San Giovanni Evangelista di Montericco, di Santa Maria di Monte delle Croci e di Santa Maria in Vanzo⁵.

Ai priori e ai conventi *ordinis Sancti Benedicti civitatis et diocesis Paduane* è indirizzata la bolla di conferma di Gregorio IX del 7 giugno

1234⁶ che attribuisce al nuovo ordine una denominazione poi divenuta ricorrente, pur con qualche variante, nella documentazione successiva⁷; la precisazione *monachorum alborum*, già usata dai cronisti duecenteschi⁸ e che finì per imporsi nella storiografia, compare invece in documenti notarili quasi esclusivamente nell'avanzato Trecento e nel Quattrocento⁹.

Anche la regola benedettina cui l'ordine si ispirava¹⁰ veniva praticata secondo usi e consuetudini propri, tant'è che in qualche documento è detta *regula beati Benedicti de Padua* oppure *beati Benedicti [regula] de Padue prioratibus*¹¹.

La nuova istituzione nasceva con lo scopo di riformare e compaginare in un'unica famiglia monastica fondazioni sorte sull'onda del risveglio religioso manifestatosi nel Padovano fra XII e XIII secolo e prive spesso di una regola precisa¹². Comprende monasteri sia maschili che femminili ed anche diversi monasteri doppi, tutti collegati fra loro in una struttura di tipo congregazionale. In un elenco riferibile alla seconda metà del Duecento compaiono 23 case, di cui 17 maschili o miste e 6 femminili¹³.

Dopo aver ottenuto il riconoscimento del vescovo e del papa e più ancora dopo aver perduto la guida sicura di Giordano Forzate, imprigionato e allontanato da Padova per volere di Ezzelino nel 1237¹⁴, l'ordine provvide a darsi più complete e articolate norme di governo nel Capitolo generale di riforma tenuto in Santa Maria di Porciglia nel gennaio del 1239¹⁵. Di tale Capitolo ci sono pervenuti gli statuti¹⁶. Essi prevedevano la celebrazione annuale del Capitolo generale a cui dovevano partecipare tutti i priori dei monasteri maschili più un frate per ciascun monastero. Nessun cenno invece a rappresentanze dei monasteri femminili a riprova del fatto che le badesse furono con ogni probabilità escluse fin dall'inizio dalla partecipazione agli organi direttivi della congregazione.

I Capitoli annuali dovevano aver luogo nei tre giorni successivi alla prima domenica dopo l'Ascensione ed essere presieduti da quattro definiti appositamente eletti. I padri capitolari dovevano nominare quattro *visitatores* incaricati di visitare ciascun monastero dell'ordine almeno due volte nel corso dell'anno e di vigilare sull'osservanza della regola con potere di correggere, ammonire, trasferire e se necessario espellere i religiosi indegni.

Fu stabilito che in tutte le case vi fosse uniformità nel modo di fare la professione monastica, nella celebrazione dell'ufficio divino, nel mangiare e nel vestire, nel digiuno e nel lavoro. Furono inoltre dettate specifiche regole di comportamento per i priori che avevano la responsabilità anche di comunità femminili. L'unità e l'autorevolezza della congregazione avrebbe dovuto trovare espressione in un *pater ordinis* eletto dal Capitolo generale con il consenso del vescovo padovano.

3. Dopo una straordinaria fioritura iniziale il movimento parve spegnersi già sul finire del XIII secolo benché se ne abbia notizia per tutto il Trecento e perfino nella prima metà del Quattrocento¹⁷.

Su di esso disponiamo di una discreta documentazione per quanto riguarda i singoli monasteri¹⁸, mentre il materiale riguardante la vita della congregazione è molto meno ricco di quanto sarebbe desiderabile. Proprio per questo motivo non è agevole stabilire se e in quale misura gli statuti del 1239 abbiano avuto attuazione; sono infatti del tutto episodiche e per lo più indirette le notizie circa i successivi Capitoli generali, così come altrettanto scarsa è la documentazione riguardante gli interventi dei visitatori presso i singoli monasteri¹⁹. Del resto non ci è pervenuto alcun riscontro nemmeno circa l'eventuale elezione di un *pater ordinis*.

Malgrado queste carenze documentarie alcuni punti possono considerarsi definitivamente acquisiti:

- la congregazione aveva carattere locale, con un ambito sostanzialmente limitato alla diocesi di Padova²⁰;
- in essa ebbe largo spazio l'esperienza delle comunità doppie²¹;
- da un punto di vista ecclesiastico era incardinata nella Chiesa padovana e soggetta al vescovo con un vincolo di dipendenza mai smentito²²;
- il legame con la Chiesa padovana e l'adozione di propri statuti e di propri organi di governo ne faceva sul piano istituzionale un organismo ben distinto da altre più antiche congregazioni benedettine;
- dopo il forte sviluppo iniziale la congregazione non riuscì a consolidare la propria compagine e si spense nella lunga crisi del monachesimo dei secoli XIV e XV.

4. Il problema della natura degli Albi fu sollevato alcuni anni fa da Tilla David con un breve studio in cui, dopo avere contestato la rivendicazione al proprio ordine che era stata fatta dagli annalisti camaldolesi, avanzava l'ipotesi che essi fossero invece in qualche modo riconducibili al ceppo cistercense²³.

L'equivoco camaldolese si spiega probabilmente con il fatto che sul finire del XIV secolo, quando ormai la crisi della congregazione padovana si poteva considerare irreversibile, vennero affidati ai monaci camaldolesi per scopo di riforma diversi monasteri albi come Santa Maria di Monte delle Croci, Santa Maria di Porciglia e Santa Maria di Orbise²⁴. Senza contare poi altri approcci e tentativi di unione messi in opera dagli stessi Camaldolesi già nel XIII secolo²⁵.

E tuttavia, malgrado le affinità riscontrabili fra i due ordini (struttura congregazionale, Capitoli annuali, veste bianca tipica del monachesimo riformato, rilevanza in entrambe le osservanze della vocazione eremitica²⁶) e le inevitabili confusioni che ne potevano derivare, la consapevolezza della peculiarità e della autonomia degli Albi rispetto ai Camaldolesi resisteva ancora nell'avanzato Trecento²⁷.

Per quanto concerne i Cistercensi ci pare rimangano valide le conclusioni del Rigon che, dopo aver considerato con attenzione l'ipotesi della David, ha sottolineato la «fisionomia autonoma» della congregazione padovana e il suo carattere di «ordine a sé stante nel quadro del monachesimo benedettino»²⁸. Convincimento successivamente ribadito dallo stesso autore sulla scorta di alcuni documenti del 1228 relativi al priorato di Santa Giustina di Serravalle in diocesi di Ceneda. Questa fondazione caminese inizialmente era stata affidata dal vescovo locale ai Cistercensi di Santa Maria di Follina che però l'avevano rifiutata sostenendo che *ipsam ecclesiam non convenire suo monasterio et ordini*. Il vescovo l'aveva allora ceduta al monastero di San Benedetto di Padova e al nuovo ordine monastico che da esso aveva avuto origine. Perentoria la conclusione del Rigon: «Da S. Maria di Follina a S. Benedetto di Padova; da un ordine, il cistercense, ad un altro, il benedettino padovano: la distinzione cade netta e non lascia adito a dubbi. Il che non esclude, s'intende, la possibilità che gli Albi siano stati sensibili all'influenza cistercense»²⁹.

Quest'ultima osservazione rinvia immediatamente alla argomentazione forse più interessante che la David aveva portato a sostegno della propria ipotesi, vale a dire il fatto che le costituzioni degli Albi, pur con modifiche di vario tipo, fossero state prese dagli *Usus antiquiores ordinis cistercensis*³⁰.

È su questo tema che vorremmo ora intrattenerci per cercare risposta ad alcune domande che sorgono spontanee in riferimento a tali costituzioni. Infatti, posto che la derivazione di cui sopra sia fondata, c'è da chiedersi perché gli Albi abbiano adottato proprio gli usi cistercensi e non altri; quando ciò sia avvenuto; in quale modo tali usi siano stati adattati alle specifiche esigenze dell'ordine padovano e, di conseguenza, di quale natura ed entità siano le varianti e le integrazioni introdotte rispetto al testo cistercense.

5. Vanno preliminarmente rilevati alcuni problemi posti dalla edizione delle costituzioni fatta dagli annalisti camaldolesi³¹. Al riguardo si tenga presente che il codice da essi utilizzato è andato smarrito³² e che, almeno fino ad ora, non è stato possibile rintracciare nessun altro degli esemplari che pure dovettero aver corso nei numerosi monasteri dell'ordine.

Quelle che fin qui abbiamo definito 'costituzioni' hanno in realtà negli *Annales camaldulenses* un titolo più puntuale e articolato, vale a dire *Ordo divinatorum officiorum seu Constitutiones veterum monachorum Alborum ordinis Sancti Benedicti...*³³ che rinvia direttamente alla fonte cistercense degli *Ecclesiastica officia*³⁴. Ma anche così il titolo non dà completa ragione dei reali contenuti del testo il quale nella prima parte tratta effettivamente del tempo liturgico e delle relative funzioni religiose a guisa di un *liber officiorum*³⁵, mentre nella seconda si occupa in senso lato della vita monastica nei suoi aspetti organizzativi e istituzionali³⁶. Torna dunque quanto mai opportuno in questo campo l'invito a non attribuire significati troppo puntuali o tecnici a termini come *ordines, constitutiones, consuetudines, usus, statuta, regula* e altri similari che nel medioevo venivano usati spesso indifferentemente per indicare raccolte normative di vita monastica della natura più diversa³⁷.

Al titolo sopra indicato gli annalisti fanno seguire:

- a) la segnalazione della mancanza delle prime due pagine del codice, che dunque era acefalo³⁸;
- b) quattro capitoli, di un'opera non individuata, contenenti norme circa l'osservanza del silenzio da parte dei frati³⁹;
- c) l'elenco di 23 case dell'ordine, preceduto dalla frase *Hic est ordo domorum nostri ordinis*⁴⁰;
- d) il testo delle costituzioni vere e proprie suddiviso in 127 capitoli e preceduto dal titolo *Constitutiones veterum monachorum Alborum dioecesis Patavinae ordinis sancti patris Benedicti*⁴¹;
- e) l'indicazione di una seconda lacuna di dieci pagine⁴²;
- f) ulteriori cinque brevi capitoli non numerati, estranei al testo principale⁴³, tratti verosimilmente dagli *Usus conversorum* Cistercensi⁴⁴;
- g) l'indice intitolato *Series capitulorum Constitutionum congregationis, quae Patavii floruit, monachorum Alborum*⁴⁵.

Già da questa semplice elencazione appare evidente che l'edizione curata dagli eruditi camaldolesi comprende non solo le *Constitutiones* (precedute dall'*ordo domorum* che ne costituisce in qualche modo il naturale preambolo), ma anche residui brani di altre raccolte normative, probabilmente complementari a quella principale, che solo per le lacune del codice non sono pervenute fino a noi.

Per quanto riguarda specificamente le intestazioni dell'opera e dell'indice, esse sembrano almeno in parte frutto di una rielaborazione tardiva, forse degli stessi editori, come lasciano intendere l'uso dei verbi al passato (*extabat, floruit*) e la presenza del termine *veterum* riferito ai monaci albi.

6. Come aveva anticipato la David, l'impianto degli *Ecclesiastica officia* cistercensi appare evidente nelle *Constitutiones* degli Albi già dal confronto dei titoli dei singoli capitoli delle due opere, anche se non mancano alcune peculiarità che meritano di essere sottolineate.

La tavola di raffronto che correda il presente lavoro è in proposito assai eloquente. Da essa si desume innanzi tutto che il testo cistercense comprende 121 capitoli mentre quello degli Albi, come abbiamo detto, ne conta 127. Differenza dovuta essenzialmente al fatto che a qualche capitolo del primo testo ne corrisponde più d'uno nel secondo⁴⁶. Va

però notato che la lacuna presente alla fine delle costituzioni degli Albi lascia aperta l'eventualità che esse comprendessero ulteriori capitoli.

Ciò premesso è agevole constatare che, salvo sette capitoli presenti solo negli *Ecclesiastica officia*⁴⁷ e sei presenti solo nelle *Constitutiones*⁴⁸, tutti gli altri sono comuni ai due testi e un centinaio di essi presentano titoli perfettamente uguali o con diversità solo formali, mentre appena una quindicina hanno varianti significative⁴⁹. Fra queste ultime ricomprendiamo anche due casi in cui a titoli differenti corrispondono in realtà contenuti omogenei⁵⁰.

Anche la sequenza numerica dei capitoli è sostanzialmente identica, salvo che in un paio di casi⁵¹.

Quanto alle tematiche trattate, le *Constitutiones* possono essere suddivise nel modo seguente:

- cadenze dell'anno liturgico (capitoli 1-56);
- liturgia della messa e delle ore (capitoli 57-72);
- regole di vita monastica quotidiana (capitoli 73-97);
- cura degli infermi e sepoltura dei morti (capitoli 98-107);
- incarichi dei frati e funzioni gerarchiche (capitoli 108-123);
- disposizioni varie (capitoli 124-127).

Ripartizione che nella sostanza riprende quella già presente nella edizione della fonte cistercense curata dal Migne⁵².

7. Spostiamo ora l'attenzione dai titoli dei capitoli ai contenuti di questi ultimi, senza naturalmente la pretesa di effettuare una comparazione sistematica peraltro non possibile in questa sede, ma al solo scopo di evidenziare alcuni degli elementi di più rilevante interesse per la nostra indagine.

Diciamo subito che l'impressione di sostanziale uniformità data dal raffronto dei titoli viene notevolmente attenuata dalla lettura abbinata dei testi.

Infatti escludendo i sei capitoli delle *Constitutiones* aggiunti ex novo, i restanti 121 presentano rispetto a quelli degli *Ecclesiastica officia* un grado di corrispondenza che può essere così schematizzato:

- 17 sono uguali o presentano modifiche di poco conto⁵³;
- 48 hanno varianti significative anche se non numerose⁵⁴;

- 49 hanno molte varianti significative⁵⁵;
- 7 sono completamente diversi⁵⁶.

Va da sé che questi dati hanno carattere puramente indicativo e vanno considerati solo come un primo approccio ad un tema meritevole di ulteriori verifiche. Essi consentono tuttavia di stabilire alcuni punti fermi sull'argomento:

- a) solo una parte modesta di capitoli è stata ripresa fedelmente dal testo cistercense;
- b) in una cinquantina di capitoli, pur a fronte di una sostanziale fedeltà al modello, si registrano importanti anche se limitati interventi modificativi;
- c) in tutti gli altri casi le modifiche sono state molto più consistenti e radicali, non tali tuttavia (salvo che in un gruppo residuale di capitoli) da eliminare l'impronta del modello di riferimento.

Come esempi della portata delle rielaborazioni effettuate sulle *Constitutiones* (rispetto agli *Ecclesiastica officia*) si vedano i lunghi brani aggiunti o tolti di volta in volta a vari capitoli⁵⁷, l'originalità con cui sono trattati l'ufficio dei defunti e la celebrazione delle messe festive⁵⁸, il diverso spazio dedicato a incombenze e cerimonie connesse alla morte dei frati⁵⁹, la differenza eclatante fra gli elenchi delle feste con due messe conventuali⁶⁰ e infine certe interessanti sottolineature di tipo devozionale e penitenziale⁶¹.

Naturalmente le esemplificazioni potrebbero continuare. Ma qui preme soprattutto sottolineare alcuni altri aspetti che ci pare bastino da soli a caratterizzare le *Constitutiones* degli Albi come un'opera dotata di una propria pregnanza e individualità e in quanto tale non riconducibile meccanicamente all'osservanza cistercense se intesa nel suo significato istituzionale.

Ci riferiamo innanzi tutto al fatto che i riferimenti espliciti all'ordine cistercense, presenti negli *Ecclesiastica officia*⁶², mancano completamente nelle *Constitutiones* ove ricorre invece abitualmente la più generica espressione *nostri ordinis*⁶³.

In secondo luogo, conformemente agli usi propri degli Albi padovani presso i quali non esisteva la figura dell'abate, la struttura gerarchica dei monasteri descritta nelle *Constitutiones* è costituita dal priore, dal

priore claustrale e dal subpriore⁶⁴, laddove presso i Cistercensi si trovano l'abate, il priore e il subpriore. Ciò non toglie peraltro che, al di là della diversità dei nomi, i poteri e le attribuzioni di queste figure fossero nei due casi praticamente le stesse.

Inoltre vi sono nelle *Constitutiones* numerosi cenni a presenze femminili - cioè a *sorores* impegnate accanto ai frati nella vita monastica⁶⁵ - di cui invece non vi è traccia negli *Ecclesiastica officia* in quanto i Cistercensi, contrariamente agli Albi, non praticarono mai l'esperienza dei monasteri doppi⁶⁶. Da segnalare infine gli ultimi quattro capitoli delle *Constitutiones*⁶⁷ concernenti rispettivamente:

- il vestiario dei frati;
- i priori impegnati anche nel governo di comunità femminili;
- la elezione dei priori;
- i frati cacciati o dimessi dal proprio monastero.

Tutti argomenti, si badi, che non hanno riscontro negli *Ecclesiastica officia* mentre sono trattati, sia pure stringatamente e con taglio diverso, negli statuti approvati dagli Albi nel Capitolo generale di Santa Maria di Porciglia. In particolare, riguardo al priorato era previsto fra l'altro che qualsiasi suddito potesse essere eletto a quella carica purchè fosse *de ordine nostro et non de alio* e che nessun priore potesse assumere il governo di una casa femminile o edificarne una nuova se non con il consenso del Capitolo generale, nè potesse accogliere in prova ragazze di età inferiore ai 14 anni senza il consenso dei visitatori.

8. Restano naturalmente da verificare e approfondire cause, tempi e modi di adozione delle *Constitutiones* da parte degli Albi e più ancora la reale diffusione che esse ebbero nei singoli monasteri dell'ordine. Sono aspetti assai problematici e di non facile soluzione che qui ci limitiamo a prospettare con l'auspicio che nuova luce sull'argomento possa venire da ulteriori ricerche ed indagini archivistiche.

Tuttavia crediamo che già ora sia possibile individuare alcune linee di ricerca e formulare qualche ipotesi di lavoro se si considera la vicenda degli Albi nell'ambito più generale della storia della Chiesa nel primo Duecento; epoca in cui il papato e i vescovi furono impegnati in una strenua opera di disciplinamento dei nuovi movimenti religiosi che

allora si andavano sviluppando tumultuosamente, spesso al di fuori di ogni controllo ecclesiastico e non senza pericoli per l'ortodossia⁶⁸. Il punto focale di tale impegno trovò espressione, come noto, nel IV concilio Lateranense del 1215⁶⁹. Orbene il movimento dei monaci Albi, come ha fatto notare il Rigon, venne a trovarsi «perfettamente in linea con le direttive della Sede apostolica espresse in tale concilio»⁷⁰ il quale riguardo ai religiosi aveva sottolineato il ruolo e la responsabilità dei vescovi nella riforma dei monasteri, aveva stabilito l'obbligo per ogni nuovo ordine di adottare *regulam et institutionem (...) de religionibus approbatis*, aveva additato esplicitamente alle nuove fondazioni di tipo monastico il modello organizzativo dei Cistercensi, compresa l'adozione di istituti come i Capitoli generali periodici e i visitatori⁷¹.

È esattamente il modulo adottato dagli Albi: subordinazione al vescovo, regola benedettina, struttura congregazionale, Capitoli annuali, visitatori e infine, come abbiamo visto, il codice normativo interno delle *Constitutiones*. Viene spontaneo a questo punto ricordare i molteplici rapporti che, oltre la menzionata vicenda di Santa Giustina di Serravalle, i fondatori dell'ordine ebbero con il monachesimo cistercense⁷², rapporti che possono aver fornito ispirazione alla loro volontà riformatrice e da cui potrebbe essere nata l'occasione concreta per l'approccio agli usi cistercensi che, opportunamente modificati e integrati, furono poi adottati dalla congregazione padovana. Evento quest'ultimo che si verificò probabilmente nel corso del Capitolo generale del 1239 nei cui atti si fa cenno infatti a più riprese alla approvazione di *ordinamenta et constitutiones*⁷³, ove il primo termine sembra indicare gli statuti capitolari⁷⁴ e il secondo le *Constitutiones* di cui ci stiamo occupando⁷⁵.

9. Fra i vari problemi posti dalla nostra fonte va anche rilevata l'assenza in essa di un esplicito riferimento all'*ordo Sancti Benedicti de Padua* che sarebbe stata la chiave per risolvere alla radice eventuali dubbi circa la sua attribuzione alla congregazione padovana⁷⁶. Malgrado ciò, come abbiamo visto, quel testo si iscrive con buona plausibilità nel quadro della vicenda degli Albi sia per le corrispondenze oggettive che esso reca con le principali caratteristiche dell'ordine (struttura gerarchica fondata sui priori, riferimenti a comunità doppie, consonanze con gli

statuti del 1239) sia per il particolare contesto storico in cui quest'ultimo si è sviluppato.

In conclusione si può affermare che, pur nella loro evidente derivazione cistercense, le *Constitutiones* si presentano come un testo dotato di sicuri elementi di originalità; non dunque un semplice testimone degli *Ecclesiastica officia*, come potrebbe apparire ad uno sguardo superficiale, ma piuttosto la carta normativa nella quale si riconosceva nella sua specificità e autonomia l'ordine dei monaci Albi padovani⁷⁷. Un documento di cui finora si è probabilmente sottovalutata l'importanza ai fini di una migliore conoscenza di questa congregazione riformata, specie se si considera, come è stato opportunamente sottolineato, che questo tipo di fonti «introduce veramente nei più minuti episodi della vita quotidiana, nelle strutture più riposte della vita claustrale»⁷⁸.

Certamente sull'argomento molto resta ancora da approfondire e da precisare; e tuttavia è possibile oggi delineare con sufficiente attendibilità, almeno nei suoi aspetti salienti, un'esperienza monastica che appena qualche decennio fa veniva ancora considerata come un mistero tutto da chiarire⁷⁹.

Resta comunque evidente il fatto che il movimento degli Albi si presentò agli inizi del Duecento come una proposta di rilevante novità a fronte della stanchezza e della crisi che nel Padovano, come un po' dovunque, andavano manifestando le istituzioni monastiche di tipo tradizionale⁸⁰. Decisiva a questo riguardo la sua capacità di sintonizzarsi con le profonde trasformazioni in corso anche sul piano religioso nella società comunale: affermazione di nuovi ceti sociali e peso crescente dell'universo femminile, riscoperta della radicalità del messaggio cristiano, tensione fra sequela di Cristo e impegno nel mondo. A queste e ad altre esigenze gli Albi, in sintonia con il loro vescovo, offrirono risposte adeguate ai tempi nuovi (in parte mutate dalla esperienza cistercense) che precorsero in ambito locale l'azione rinnovatrice dei nascenti ordini mendicanti.

TAVOLA DI CONFRONTO

CISTERCENSI
Ecclesiastica officia

ALBI
Ordo divinatorum officiorum
seu constitutiones

Parti comuni : carattere tondo

Cistercensi : grassetto

Albi : corsivo

1. De Adventu Domini.
2. Quomodo per hyemem privatis diebus ad vigilia dividantur responsoria.
3. De vigilia/*is* Nativitatis Domini.
4. De Nativitate Domini.
5. De octavis/*a* Domini.
6. Quomodo a Nativitate Domini usque *ad* septuagesimam diebus dominicis officia missarum disponantur singulis annis.
7. De sancto Silvestro.
8. Quid post Circumcisionem Domini usque *ad* septuagesimam legendum sit.
9. De vigilia Epiphanie.
10. De "Domine ne in ira tua" et "Benedicam Dominum".
11. De septuagesima.
12. De tractibus.
13. De capite ieiunii.
14. De festivitibus sanctorum que a capite ieiunii usque ad *sabbatum ante* dominicam in Palmis eveniunt.
15. De dominica prima quadragesime et observatione eiusdem temporis.
16. De duabus hebdomadibus/*is* ante Pascha.
17. Ordo/*De dominica* in ramis palmarum.
18. Quomodo incipiende sint passiones

19. De feria quarta ante Pascha¹.
- 20/20. De cena Domini et Parasceve et vigilia Pasche¹.
21. *Item de cena Domini.*
- 21/22. Item de cena Domini *et mandato.*
- 22/23. **Item** de Parasceve.
- 23/24. **Item** de vigilia Pasche.
- 24/25. De festis sanctorum que post *sabbatum / sextam feriam* ante dominicam in Palmis usque ad octavas/*am* Pasche occurrerint.
- 25/26. De septimana Pasche.
29. *Quo ordine pulsantur campanae*
- 26/30. De octavo die Pasche.
- 27/31. De Resurrectionis tempore.
- 28/32. De rogationibus.
- 29/33. De Ascensione Domini.
- 30/34. De vigilia Pentecostes.
- 31/35. De octavis eiusdem.
- 32/36. De dominicalibus officiis ab octavis/*a* Pentecostes usque ad Adventum Domini.
- 33/37. De sollemnitatibus quibus non laboramus et que dominica non evenerint.
- 34/38. De sollemnitatibus quibus non laboramus et que dominica evenerint.
- 35/39. De sollemnitatibus quibus laboramus et que dominica evenerint.
- 36/40. De dominicis diebus quibus duodecim lectionum sollemnitas/*ates* non celebratur/*ntur.*
- 37/41. Quo ordine misse agantur privatis diebus.
- 38/42. De numero collectarum ad missas.
- 39/43. De quatuor hystoriis que cantantur a kalendis augusti usque ad Adventum Domini.
- 40/44. Qua septimana ieiunia quatuor temporum in mense septembri/*is* (*ieiunia*) agenda sunt/*sint.*
- 41/45. Quomodo legantur libri in refectorio a Pentecoste usque ad kalendas novembris.

- 42/46. De antiphonis in sabbatis ad "Magnificat" dicendis.
 43/47. De festis sanctorum que dominicis diebus
 vel Ascensione eveniunt.
 44/48. De festis sanctorum que eveniunt *in* sabbatis.
 45/49. De vigiliis.
 46/50. De octavis Domini et sanctorum.
 47/51. De Purificatione sancte Marie.
 48/52. De canticis.
 49/53. De festis in quibus laboramus.
 50/54. Quibus temporibus et quo ordine celebrandum
 est / *sit* officium defunctorum.
 51/55. Quo ordine dicantur collecte pro defunctis.
 52/56. De officiis defunctorum precipuis.
 53/57. Quomodo se agant sacerdos/ *tes* et ministri
 ad missas festivas.
 54/58. De missis quibus unus tantum minister fuerit.
 55/59. Quo ordine benedicatur aqua.
 56/60. Quomodo conventus agat se / *se agat* ad missas/ *am*.
 57/61. De pace.
 58/62. De communione.
 59/63. De privatis missis.
 60/27. Quibus diebus due misse canuntur.
 61/64. Quando sacerdos et ministri debeant ascendere
 ad altare.
 62/65. De "Kyrieleyson. / *Kyrie eleison*".
 63/66. Quando canitur / *cantatur* "Gloria in excelsis Deo"
 et "Ite missa est".
 64/28. Quibus diebus intermittende sint usitate collecte.
 65/67. Quibus diebus "Credo in unum Deum" dicatur.
 66/68. Quando debeant fratres ad pacem et ad communionem
 ire.
 67/69. Quibus diebus ardeant tres lampades et quibus habeantur
 sermones in capitulo. / *De lampadibus et sermone in*
capitulo.
 70. Quibus diebus intermittendum sit officium beate

- Marie virginis.*
 68/71. Qualiter se abeant fratres dominicis et festis
 diebus. De vigiliis.
 69/72. De laudibus.
 70/73. De capitulo et confessione.
 71/74. Qualiter se habeant fratres tempore lectionis
 72/75. Quas officinas ingredi fratres debeant / *debeant*
 fratres vel quando. De coquina.
 176. De refectorio.
 177. De calefactorio.
 | De auditoriis.
 178. De dormitorio.
 73/79. De mixto.
 74/80. Qualiter se habeant fratres in hyeme privatis
 diebus ? De vigiliis et usque ad terciam.
 | De intervallo.
 181. De labore.
 75/82. De refectione.
 76/83. De servitoribus.
 77/84. De vespis.
 78/85. Quomodo se habeant fratres post vespas omni
 79/86. tempore.
 80/87. De bibere post vespas.
 81/88. De collatione.
 82/89. Qualiter se agant / *habeant* fratres post
 completorium.
 190. De vigiliis et usque post vespas.
 83/91. Item qualiter se agant fratres in estate.
 192. De bibere post nonam.
 84/93. De tempore secationis et messionis.
 85/94. De rasuris.
 86/95. De processione episcoporum.
 87/96. De hospitibus suscipiendis.
 88/97. De dirigendis in viam.
 89/98. De vomentibus / *vomitibus* et sanguine fluentibus

- et servitore eorum.
- 90/99. De minutione.
- 91/100. De infirmis extra chorum.
- 92/101. De infirmis qui sunt in infirmitorio.
- 93/102. Quo ordine inungantur/untur infirmi.
- 94/103. Quomodo agatur circa defunctum / circa defunctum agatur.
95. Item de defunctis postquam sunt in ecclesia.
96. De vigiliis circa defunctum.
97. Quo ordine misse vel collecte pro presenti defuncto dicantur.
- 98/104. Quo ordine efferatur ad tumulum.
- 99/105. De parentibus nostris.
- 100/106. Quomodo communicentur hospites infirmi.
- 101/107. Quomodo hospes sepeliatur / hospites sepeliantur.
- 102/108. De noviciis/tiis.
- 103/109. De hebdomadario sacerdote et ministris hebdomadariis.
- 104/110. De hebdomadario invitatorii.
- 105/111. De servitore ecclesie.
- 106/112. De hebdomadario lectore.
107. De ebdomadariis et mandatum hospitum.
- 108/113. De hebdomadariis/o coquine.
109. De cocis abbatis.
- 110/114. De abbate. / De priore².
- 111/115. De priore. / De claustrali priore².
- 112/116. De suppriori / subpriori.
- 113/117. De magistro novitiorum.
- 114/118. De sacrista et solatio eius.
- 115/119. De cantore et solatio eius.
- 116/120. De infirmario.
- 117/121. De cellarario et solatio eius / maiori et minori.
- 118/122. De refectorario.
119. De hospitali monacho.
- 120/123. De portario claustris et solatio eius.
121. De versu refectionis.

124. De indumentis fratrum et iterum de his que conceduntur eiicendis vel cum licentia dimittendis.
125. De priore qui habet sorores regendas.
126. De subiectis electis in prioratibus.
127. De subiectis pro vitio egressis vel proiectis, seu etiam cum litteris dimissis.

1. Nelle *Constitutiones* degli Albi i titoli (ma non i contenuti) dei capitoli 19 e 20 sono invertiti.

2. A titoli diversi corrispondono contenuti simili.

1. Ci riferiamo in particolare a G. Brunacci, *Della B. Beatrice d'Este vita antichissima ora la prima volta pubblicata con dissertazioni*, Padova 1767, al ricco materiale contenuto nei volumi del *Codice diplomatico padovano* (ms. 581 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova) dello stesso Brunacci e all'opera monumentale di G.B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales camaldulenses ordinis sancti Benedicti, Venetiis 1755-1773*.

2. Fra gli studi più significativi segnaliamo T. David, *Una strana comunità benedettina-cistercense in Padova nel secolo XIII: gli albi*, in *Mélanges offerts à René Crozet*, II, Poitiers 1966, pp. 1079-1084. L. Sbriziolo, *Note di storia monastica medioevale in Padova*, in "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti", 86 (1973-74), pp. 5-27. A. Rigon, *Ricerche sull'ordo Sancti Benedicti de Padua nel XIII secolo*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 29 (1975), pp. 511-535. R. Pepi, *Monaci bianchi di Padova*, in *Dizionario degli istituti di perfezione (= DIP)*, VI, Roma 1980, coll. 16-22. A. Rigon, *Vescovi e ordini religiosi a Padova nel primo Duecento*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio. Convegno internazionale di studi*, (1-4 ottobre 1981, Padova-Monselice), Padova 1985, pp. 131-151. G. Carraro, *I monasteri benedettini della diocesi di Padova*, in "Benedictina", 35 (1988), fasc. 1, pp. 87-152 (in particolare pp. 93-99). Per lavori monografici o di approfondimento su singole case dell'ordine si veda più avanti la nota 18.

3. Rigon, *Ricerche sull'ordo Sancti Benedicti de Padua*, pp. 532-534.

4. La citazione è in *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae (aa. 1207-1270)*, a cura di L.A. Bottegghi, in RIS², VIII/1, Città di Castello 1916, p. 12 (righe 17-18). Su Giordano Forzaté si veda il contributo di A. Rigon, *Religione e politica al tempo dei da Romano. Giordano Forzaté e la tradizione agiografica antiezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma 1992, pp. 389-414.

5. Per questi tre personaggi si vedano A. Rigon, *Il monastero euganeo di S. Giovanni Evangelista di Montericco dalla fondazione (1203) al trasferimento della comunità in Padova (1258)*, in "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti", 93 (1980-81), p. 87. G. Carraro, *Insedimenti monastici della Riviera Euganea (in territorio monselicense) nel Medioevo: S. Giovanni Evangelista di Monteberico, S. Michele di Bagnarolo, S. Maria di Lospida, S. Maria di Monte delle Croci*, in "Benedictina", 42 (1995), fasc. 1, pp. 8-18, 43-55. A. Rigon, *Le elezioni vescovili nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova tra XII e XIII secolo*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge-temps modernes", 89 (1977), pp. 385-387.

6. Rigon, *Ricerche sull'ordo Sancti Benedicti de Padua*, p. 535.

7. Ad esempio: [*ordo*] *Sancti Benedicti de Padua et Paduane diocesis* (Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, IV, appendice, col. 545); [*ordo*] *Sancti Benedicti de Padua* (*ibidem*, IV, appendice, col. 551); [*ordo*] *Sancti Benedicti Paduane diocesis* [*ibidem*, IV, appendice, col. 547. Rigon, *Ricerche sull'ordo Sancti Benedicti de Padua*, p. 511 (nota 3)].

8. *Liber regiminum Paduae*, a cura di A. Bonardi, in RIS², VIII/1, Città di Castello 1903, p. 321 (riga 34). Rolandini Patavini *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixanae*

(*aa. 1200 cc.-1262*), a cura di A. Bonardi, in RIS², VIII/1, Città di Castello 1905-1906, p. 107 (riga 14), p. 121 (riga 30). *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae*, p. 12 (riga 18).

9. F.S. Dondi Orologio, *Dissertazione ottava sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1815, appendice, pp. 255-257, doc. CXXXII (16 gennaio 1380). Archivio di Stato di Padova, *Archivio notarile*, t. 41, f. 133r (5 aprile 1417). Una rara testimonianza relativa al secondo Duecento è segnalata da A. Rigon, *Monasteri doppi e problemi di vita religiosa femminile a Padova nel Due e Trecento*, in "Quaderni di storia religiosa", I (1994), p. 233. Sul problema del nome cfr. anche David, *Una strana comunità benedettina-cistercense*, pp. 1080-1081. Rigon, *Ricerche sull'ordo Sancti Benedicti de Padua*, p. 511.

10. La formula di professione monastica era la seguente: *Ego N. promitto stabilitatem meam et conversionem morum meorum et obedientiam coram Deo et sanctis eius secundum regulam beati Benedicti in hoc loco* (Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, IV, appendice, col. 550).

11. C. Gasparotto, *Il convento e la chiesa di S. Agostino dei Domenicani in Padova*, Firenze 1967, pp. 75-76 (doc. 19 aprile 1229).

12. Un esempio ci viene proprio dal documento citato alla nota precedente nel quale i frati della chiesa di Ognissanti chiedono di poter aderire al nuovo ordine *quod nullam hactenus habuerant regulam nullusque ordo vivendis servatus fuerat in ecclesia memorata*.

13. Si tratta dell'*ordo domorum* edito la prima volta da Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, IV, appendice, coll. 353-354. Lo si può ora trovare anche in Carraro, *I monasteri benedettini*, p. 95.

14. Rolandini Patavini *Cronica*, p. 57 (righe 18-25). Per una valutazione dell'impatto del dominio di Ezzelino sul mondo monastico padovano cfr. G. Carraro, *Il monachesimo padovano durante la dominazione ezzeliniana (1237-1256)*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, pp. 445-469.

15. Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, IV, pp. 344-345. Rigon, *Ricerche sull'ordo Sancti Benedicti de Padua*, pp. 514-517.

16. Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, IV, appendice, coll. 547-551.

17. Carraro, *I monasteri benedettini*, p. 151.

18. Si vedano ad esempio le appendici documentarie contenute nei seguenti lavori di carattere monografico: M. Fontanella, *I monasteri albi di S. Maria di Porciglia in Padova e di S. Agnese in Polverara dalle origini al sec. XIV (con due appendici di documenti inediti dal 1221 al 1244)*, Università di Padova, Facoltà di magistero, a.a. 1964-65, rel. P. Sambin; L. Nussio, *Il monastero di S. Maria della Riviera dalle origini alla riforma olivetana (ca. 1230-1349). Con una silloge di 317 documenti inediti (1197-1299)*, Università di Padova, Facoltà di magistero, a.a. 1969-70, rel. P. Sambin; A. Rigon, *S. Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972;

M. Tagliabue, *S. Giovanni Battista del Venda (Padova): un secolo di storia monastica (1350-1450) tra albi e olivetani. Con appendice di 36 documenti inediti*, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1978-79, rel. P. Sambin; C. San Bonifacio, *Per la continuazione del Codice diplomatico padovano. Le carte del sec. XIII del Fondo di S. Giovanni Decollato (Archivio Vaticano)*, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1980-81, rel. P. Sambin; A. Bizzarro, *Chiostro e nobiltà nella Marca trevigiana. Il monastero di Santa Giustina di Serravalle e i Caminesi (sec. XII-XIV)*, Università di Padova, Facoltà di magistero, a.a. 1984-85, rel. A. Rigon; L. Dalla Bona, *Attraverso le carte del monastero padovano di S. Maria di Porciglia nell'Archivio di Stato di Venezia (sec. XII-XIV)*, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1985-86, rel. A. Rigon; G. Carraro, *La chiesa e il monastero "albo" di S. Maria di Quarto di Selvazzano nel Medioevo. Notizie e documenti*, in *Santa Maria di Quarto di Selvazzano (Padova). Testimonianze e ricerche per la storia di una chiesa monastica scomparsa e del suo territorio*, Selvazzano Dentro 1987, pp. 31-113.

19. Carraro, *Il monachesimo padovano*, pp. 452-453, 469.

20. Sullo speciale localismo degli Albi (padovanità), interpretabile come «manifestazione di feconda vitalità» anziché di debolezza, si vedano le osservazioni di Rigon, *Religione e politica al tempo dei da Romano*, pp. 396-397.

21. Carraro, *I monasteri benedettini*, pp. 94-96. Rigon, *Monasteri doppi e problemi di vita religiosa femminile*, pp. 221-257.

22. La congregazione era di diritto vescovile: *diocesani episcopi iure* (Gasparotto, *Il convento e la chiesa di S. Agostino*, pp. 75-76). Su questo punto si veda anche Rigon, *Ricerche sull'«ordo Sancti Benedicti de Padua»*, pp. 513-515, 517-518. È probabile che non sfuggissero a questa condizione neppure i due unici monasteri extradiocesani di Santa Maria di Quarto in diocesi di Vicenza (Carraro, *La chiesa e il monastero "albo" di S. Maria di Quarto*, p. 46) e di Santa Giustina di Serravalle in diocesi di Ceneda (Rigon, *Ricerche sull'«ordo Sancti Benedicti de Padua»*, pp. 518-522).

23. David, *Una strana comunità benedettina-cistercense*, p. 1081.

24. Per i primi due cfr. A. Rigon, *Esigenze di riforma e ribellione di monaci nel Trecento. Un processo dell'abate della Vangadizza ai camaldolesi di S. Maria di Monte delle Croci e di S. Maria di Porciglia*, in "Atti e memorie del Sodalizio vangadiciense", 2 (1982), pp. 74-79; e Carraro, *Insedimenti monastici della Riviera Euganea*, pp. 43-55. Per Santa Maria di Orbise cfr. Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, VI, p. 195; appendice, coll. 619-620.

25. Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, IV, pp. 158-159 (San Benedetto Novello); V, pp. 155, 161 (San Benedetto Vecchio); V, p. 158 (Santa Maria di Monte delle Croci).

26. Sui caratteri originari della riforma camaldolese basti il rinvio al recente lavoro di G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*

ne, Cesena 1994. La vocazione eremitica di alcuni monasteri albi si desume dalle località impervie in cui vennero fondati sui colli Euganei, San Giovanni Evangelista di Monterico, San Giovanni Battista del Venda, Sant' Antonio de Cuvolo, Santa Maria di Monte delle Croci. Sugli insediamenti eremitici in territorio padovano cfr. A. Rigon, *Ricerche sull'eremitismo nel Padovano durante il XIII secolo*, in "Università di Padova. Annali della Facoltà di lettere e filosofia", 4 (1979), pp. 217-253.

27. Significativo al riguardo un fatto, segnalato dal Sambin, avvenuto il 13 maggio 1363 e concernente il monastero di San Giovanni Battista del Venda: «... nello stesso giorno il vescovo di Padova dichiarò nulla l'elezione a priore del Venda di fr. Matteo da Cittadella, monaco del monastero camaldolese di San Mattia di Murano; elezione che era stata fatta dai monaci del Venda che credevano essere fr. Matteo della loro stessa professione e abito. Essendo invece l'eletto di diversa professione, la elezione non valeva 'de iure'» [P. Sambin, *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova 1959, p. 22 (nota 69)].

28. Rigon, *S. Giacomo di Monselice nel Medio Evo*, pp. 130-131.

29. Idem, *Ricerche sull'«ordo Sancti Benedicti de Padua»*, pp. 518-519. Santa Maria di Follina era una dipendenza dell'abbazia di Chiaravalle presso Milano. Su queste due istituzioni cistercensi si vedano P.A. Passolunghi, *S. Maria di Follina monastero cistercense*, Treviso 1984; Chiaravalle. *Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano 1992.

30. David, *Una strana comunità benedettina-cistercense*, pp. 1082-1084. L'autrice fa qui riferimento, anche nel titolo delle costituzioni, alla vecchia edizione del Migne (PL, t. CLXVI, coll. 1383-1502) che in realtà corrisponde a quella parte delle *Consuetudines cistercensi* (tratte dal ms. Digione 114) denominata *Ecclesiastica officia*, poi edita in *Les monuments primitifs de la règle cistercienne publiés d'après les manuscrits de l'abbaye de Cîteaux*, par Ph. Guignard, Dijon 1878, pp. 87-245, che di recente è stata riproposta con un approfondito esame testuale e contenutistico nel volume *Les 'Ecclesiastica officia' cisterciens du XII^{me} siècle. Texte latin selon les manuscrits édités de Trente 1711, Ljubljana 31 et Dijon 114. Version française. Annexe liturgique, notes, index et tables*, par D. Choiselet, P. Vernet, Reiningue (France) 1989. È quest'ultima edizione che abbiamo utilizzato nel presente lavoro. Le *Consuetudines*, risalenti al XII secolo, comprendevano oltre agli *Ecclesiastica officia* altri due documenti: gli *Instituta generalis capituli apud Cistercium* e gli *Usus conversorum* essi pure editi nel citato volume del Guignard. Per altre fonti della più antica legislazione cistercense si vedano J.M. Canives, *Statuta capitulorum generalium ordinis cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, Louvain 1933-1941; B. Lucet, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964 (Bibliotheca cisterciensis, 2). Idem, *Les codifications cisterciennes de 1237 et de 1257*, Paris 1977.

31. Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, VI, appendice, coll. 352-475.

32. Gli annalisti camaldolesi, entrambi monaci di San Michele di Murano, dicono di aver tratto le costituzioni *ex vetusto codice nostro membranaceo* (*Ibidem*, VI, appendice, coll. 352-353). Esso è ricompreso fra i manoscritti censiti in J.B. Mittarelli *Bibliotheca co-*

dicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum seculi XV opus posthumum, Venetiis 1779, coll. 15-16, ove appare così descritto: *cod. membran. sec. XIV vel etiam XIII desinentis in fol. num. 394*. Fino ad oggi non è stato possibile accertare quale sorte abbia avuto tale codice dopo che nel 1810 il monastero camaldolese fu soppresso e la sua ricca biblioteca dispersa. Su questi temi si veda V. Meneghin, *San Michele in Isola di Venezia*, Venezia 1962, I, pp. 286-293, 461-465; II, p. 207.

33. Il titolo completo è *Ordo divinatorum officiorum seu Constitutiones veterum monachorum Alborum ordinis Sancti Benedicti, quorum congregatio in dioecesi tantum Patavina extabat et ad seculum XIV usque perduravit* (Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, VI, appendice, coll. 352-353).

34. Su natura e genesi di questo testo cfr. *Les 'Ecclesiastica officia' cisterciens*, pp. 44-52.

35. L. Donnat, W. Witters, *Consuetudini monastiche*, in *DIP*, II, Roma 1975, coll. 1692-1695.

36. Da notare che analoga bipartizione si trova anche in altri testi della specie come ad esempio nelle consuetudini di Farfa e in quelle di Fruttuaria, entrambe di matrice cluniacense, per le quali si vedano rispettivamente G. Picasso, *'Usus' e 'consuetudines' cluniacensi in Italia*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno internazionale di storia medievale (Pescia 26-28 novembre 1981), Cesena 1985, pp. 297-311; e G. Penco, *Le "Consuetudines fructuarienses"*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*. Relazioni e comunicazioni al XXXII Congresso storico subalpino. III Convegno di storia della Chiesa in Italia (Pinerolo 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 137-155. I testi citati sono stati riediti in anni recenti con i titoli *Liber tramitis aevi Odilonis abbatis*, ed. P. Dinter, in *Corpus consuetudinum monasticarum*, X, Siegburg 1980; e *Consuetudines fructuarienses-sanblasianae*, ed. L.G. Spätling, P. Dinter, *ibidem*, XII/1-2, Siegburg 1985-1987.

37. L. Prosdocimi, *A proposito della terminologia e della natura giuridica delle norme monastiche e canonicali nei secoli XI e XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della Settimana di studio (Mendola, settembre 1959), Milano 1962, II, pp. 1-8. Sui molteplici significati dei termini citati si vedano anche le relative voci nel *Dizionario degli istituti di perfezione*.

38. *Hesunt in codice duae primae paginae* (Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, VI, appendice, col. 352).

39. *Ibidem*, VI, appendice, coll. 352-353.

40. *Ibidem*, VI, appendice, coll. 353-354. *L'ordo domorum* e dunque anche i capitoli che lo precedono si trovavano nella terza pagina del codice (*ibidem*, VI, p. 7; Mittarelli *Bibliotheca codicum manuscriptorum*, col. 15).

41. Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, VI, appendice, coll. 354-467.

42. *Desiderantur in codice decem paginae (ibidem*, VI, appendice, col. 467).

43. *Ibidem*, VI, appendice, coll. 467-469.

44. Si vedano le corrispondenze con i capitoli XIII, XV, XVI, XVII, XVIII di quel testo (*Les monuments primitifs de la règle cistercienne*, pp. 285-287).

45. Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, VI, appendice, coll. 470-475.

46. In particolare si vedano le corrispondenze dei capp. 20 [20, 21], 72 [75, 76, 77, 78], 74 [80, 81], 83 [90, 91, 92].

47. Capp. 95, 96, 97, 107, 109, 119, 121.

48. Capp. 29, 70, 124, 125, 126, 127.

49. Capp. 14, 17, 21 [22], 24 [25], 67 [69], 68 [71], 72 [75-76-77-78], 74 [80-81], 84 [93], 86 [95], 110 [114], 111 [115], 117 [121], 120 [123].

50. Capp. 110 [114], 111 [115].

51. Capp. 60 [27], 64 [28].

52. *Usus antiquiores ordinis cistercensis* (PL, t. CLXVI, coll. 1383-1502).

53. *Constitutiones*, capp. 2, 6, 7, 8, 20, 30, 43, 44, 45, 46, 51, 52, 64, 65, 77, 85, 116.

54. *Constitutiones*, capp. 1, 3, 9, 10, 11, 12, 16, 22, 25, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 40, 42, 47, 48, 50, 54, 59, 60, 61, 63, 66, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 84, 87, 90, 95, 98, 102, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 115, 118.

55. *Constitutiones*, capp. 4, 5, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23, 24, 26, 28, 31, 39, 41, 49, 53, 55, 57, 62, 67, 68, 71, 81, 82, 83, 86, 88, 89, 91, 93, 94, 97, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 108, 113, 114, 117, 119, 120, 121, 122, 123.

56. *Constitutiones*, capp. 27, 38, 56, 58, 69, 92, 96.

57. A titolo di esempio si vedano nelle *Constitutiones* i brani aggiunti ai capp. 9, 19, 28, 83 o, al contrario, quelli tolti ai capp. 24, 42, 62, 83, 97, 99, 103, 104.

58. *Constitutiones*, in particolare capp. 55, 56 e 57.

59. *Constitutiones*, capp. 103, 104. Molto più diffuso su questo tema è il testo cistercense che vi dedica non due, ma cinque capitoli (*Les 'Ecclesiastica officia' cisterciens*, capp. 94, 95, 96, 97, 98).

60. *Constitutiones*, cap. 27. *Les 'Ecclesiastica officia' cisterciens*, cap. 60; e sulla natura di tali festività, *ibidem*, p. 436.

61. Si vedano ad esempio nelle *Constitutiones*: a) la cerimonia della imposizione delle ceneri con la disposizione *Et cum super singulorum capita imponuntur, imponens dicat 'Recordare frater ver soror, quia cinis es et in cinerem reverteris'* (cap. 13, col. 364); b) l'aggravio

del digiuno e del silenzio durante il venerdì santo [*De ciborum autem et potus abstinentia ad solitum pensum aliquid augeamus, videlicet in Parasceve diem in pane et aqua devotissime jejunando et tam isto quam aliis festis feriis post prandium sileant monachi tantum* (cap. 15, col. 366)]; c) il rito della adorazione della croce, sempre del venerdì santo, durante il quale veniva recitata la preghiera *Salve crux pretiosa...* (cap. 23, col. 374). Formule e pratiche che hanno minor rilievo o mancano del tutto negli *Ecclesiastica officia*.

62. *Les 'Ecclesiastica officia' cisterciens*, capp. 98 (paragrafi 41, 49/T 1-3, 55), 99 (paragrafi 1, 2), 110 (paragrafo 25).

63. Cfr. ad esempio *Constitutiones*, capp. 55, 56.

64. Il priore e il priore claustrale sono detti anche *prior maior* e *prior minor* [cfr. ad esempio *Constitutiones*, capp. 86, 87, 119 (col. 461)].

65. *Constitutiones*, capp. 55, 56, 73 (col. 417), 104 (col. 447), 114 (col. 455), 125.

66. Dopo iniziali resistenze essi accettarono invece la formazione di un ramo femminile che già a partire dal XII secolo andò sviluppandosi rapidamente. Per questo ed altri aspetti del monachesimo cistercense cfr. L.J. Lekai, *Cistercensi*, in *DIP*, II, Roma 1975, coll. 1058-1098.

67. *Constitutiones*, capp. 124, 125, 126, 127.

68. Su questa tematica, con particolare riferimento all'azione di Innocenzo III, cfr. M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia sacra, 17), pp. 278-300. F.A. Dal Pino, *I frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, Louvain 1972, I, pp. 551-580.

69. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, pp. 307-327.

70. Rigon, *Ricerche sull' "ordo Sancti Benedicti de Padua"*, p. 514.

71. M. Maccarrone, *Lateranense IV, concilio (1215)*, in *DIP*, V, Roma 1978, coll. 474-495. Già nel secolo precedente questi due istituti di matrice cistercense erano stati adottati anche dai Premonstratensi, dai Certosini e dai Camaldolesi (Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione*, p. 80). Regola benedettina e ordinamenti cistercensi furono imposti anche ai Guglielmiti da Gregorio IX nel 1237-38 (L. Novelli, *Guglielmiti*, in *DIP*, IV, Roma 1977, coll. 1479-1481).

72. Giordano Forzate, Alberto, Gregorio, Gioacchino (e qualche altro priore albo) compaiono, a turno o anche insieme, come delegati papali in varie vicende che interessavano i Cistercensi: nel 1216 nella controversia fra tra Santa Maria di Follina e San Fermo di Verona (Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, IV, p. 234 e appendice coll. 353-355; Passolunghi, *S. Maria di Follina*, pp. 28, 33-36); nel 1228 nella riforma di Santa Maria di Piave in diocesi di Ceneda (*Les registres de Grégoire IX*, ed. L. Auvray, Paris 1890-1908, n. 259); nel 1229 nell'unione del monastero veneziano della SS. Trinità di Brondolo all'abbazia di Chiaravalle della Colomba in diocesi di Piacenza (Mittarelli, Co-

stadoni, *Annales camaldulenses*, IV, p. 309. SS. Trinità e San Michele Arcangelo di Brondolo. III. Documenti 1200-1229 e notizie di documenti, a cura di B. Lanfranchi Strina, Venezia 1987, pp. 447-448, doc. 686).

73. Ecco alcuni dei brani cui ci riferiamo. Il primo, purtroppo lacunoso, recita: *Predicti igitur priores gratia Spiritus Sancti invocata (...) constitutiones ad utilitatem et honestatem et conservationem sui ordinis, premissa diligenti examinatione, unanimiter et concorditer ediderunt* (Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, IV, appendice, coll. 547-548); gli altri compaiono in un documento nel quale i priori e i loro soci riuniti *ad celebrandum capitulum generalem ... fecerunt supradicta ordinamenta et constitutiones legi coram omnibus supradictis...* e un po' più avanti *... omnes communiter laudaverunt, consenserunt et approbaverunt eadem ordinamenta et constitutiones predictas* (*ibidem*, IV, appendice, col. 552).

74. *Ibidem*, IV, appendice, col. 547: *Statuta eiusdem capituli generalis*.

75. Gli annalisti camaldolesi danno senz'altro per pacifica l'approvazione delle *Constitutiones* nel corso del Capitolo di Santa Maria di Porciglia, ma nel farlo sembrano confondere quel testo con gli statuti capitolari (Mittarelli, Costadoni, *Annales camaldulenses*, IV, p. 345).

76. A tal fine infatti, come si è già detto, non paiono decisive le ripetute attribuzioni contenute nei titoli dell'edizione degli annalisti camaldolesi.

77. Del resto l'obbligo, previsto dal concilio Lateranense IV, di adottare una regola approvata non impediva che una nuova fondazione religiosa, a salvaguardia della propria indipendenza, potesse autonomamente dotarsi di statuti e regolamenti magari tratti come nel nostro caso da quelli della *religio* scelta a modello (Maccarrone, *Lateranense IV*, col. 494).

78. Penco, *Le "Consuetudines fructuarienses"*, p. 152.

79. David, *Una strana comunità benedettina-cistercense*, p. 1084.

80. Ma che interessavano anche ordini riformati come ad esempio quello camaldolese (Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 110-111).